



◆ **Giornata fitta di incontri dopo la risposta di D'Alema sul rilancio del governo**
Passaggio in Parlamento ma senza crisi

◆ **Il premier al telefono con il leader dell'Asinello**
Palazzo Chigi esprime soddisfazione per l'andamento del confronto nel centrosinistra

◆ **Oggi riunione dei capigruppo**
E intanto impazza il toto-ministri ma il governo smentisce ogni illazione

«Nuovo Ulivo», primi segnali positivi

Consenso di Ppi e Democratici. E Parisi accetta la candidatura a Bologna

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «La stagione del nuovo Ulivo» auspicata da Massimo D'Alema «convinto che sia possibile e necessario rilanciare il progetto di un'alleanza strategica stabile, tale da configurare il centrosinistra come un soggetto politico unitario e plurale, nel rispetto delle diverse tradizioni ed identità politiche che in esso convergono» è di fatto cominciata nella giornata di ieri. Ore convulse. Linee telefoniche «calde» in uscita ed in entrata a Palazzo Chigi. A cominciare dalla conversazione con Arturo Parisi, via cavo com'era previsto dato che un incontro con il premier non era mai stato in agenda. Battute, interpretazioni maliziose diffuse a mezzo agenzia. Un gran fermento, segnale inequivocabile che la disponibilità mostrata dal presidente del Consiglio nei confronti della proposta dei Democratici di entrare in un nuovo esecutivo, ha avuto immediate conseguenze. Anche sostanziali. Ed a fine giornata è il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti che assicura che il governo farà per intero la sua parte e ha sottolineato come «sicuramente importanti, nel loro evidente segno positivo, le posizioni politiche manifestate nel corso della giornata sulla proposta del presidente D'Alema». E aggiun-

ge Minniti che «è significativo che il confronto nel centrosinistra si sviluppi senza pregiudiziali e senza preclusioni. È la condizione necessaria perché una coalizione resa più coesa e più forte da una responsabilità condivisa possa assumere scelte impegnative per affrontare le sfide che incalzano» dalle suppletive fino al voto per la nuova legislatura. È evidente che tra le scelte impegnative rientra la questione della

tendendo, ipotizzando l'esclusione della sua formazione dal prossimo esecutivo. E se ci vogliono cacciare ce ne andiamo prima noi. Ma l'incontro tra Castagnetti e Parisi del pomeriggio ha chiarito che non c'è nessuna preclusione e quindi i sospetti cossighiani hanno scelto la strada dell'attesa. In più i leader dei Popolari e dei Democratici hanno potuto affrontare i problemi che li riguardano più da vicino a comin-

ando un interesse né voglia di partecipare al rituale gioco cosiddetto del Totoministri. Qualsiasi illazione o supposizione circa l'ipotetica composizione di un futuro esecutivo non è in alcun modo ascrivibile né a fonti ufficiali né a fonti officiose di Palazzo Chigi».

Uno dei punti a favore è l'accettazione, da parte di Arturo Parisi, a candidarsi nel collegio di Bologna 12, lasciato libero da Romano Prodi e quindi di per sé importante. Per di più nella città dello schiaffone Guazzaloca dove il centrosinistra ha perso anche per le lacerazioni interne alla coalizione. Parisi aveva a suo tempo rifiutato la candidatura solo in conseguenza di un fatto politico nuovo. Che è individuabile nella dichiarazione di D'Alema che ha contribuito a superare l'iniziale aut aut dei Democratici (o Cossiga o no) al quale il presidente non ha ceduto ma ha rilanciato proprio ponendo la questione di un forte patto politico per l'allargamento del centrosinistra che, come aveva affermato D'Alema in tempi non sospetti, è una coalizione di forze, alcune delle quali ritengono che il centro possa essere alternativo alla sinistra. «Io ritengo invece - aveva precisato il premier - che il centrosinistra avrà una naturale evoluzione». Evoluzione che in qualche modo si è avviata. Un governo na-

to in una condizione di necessità, sostenuto da forze diverse tra di loro, si sta avviando ad essere l'espressione di una forza coesa e strutturata. C'è un problema di tempi e di procedure. Per quando riguarda i tempi saranno quelli dettati dal nuovo patto politico che dovrà trovare la sua ufficializzazione in una sede politica definita e condivisa da tutti. Intanto oggi, il vertice dei capigruppo della maggioranza, rinviato su richiesta dei Democratici stabilirà i modi per arrivare rapidamente alla costituzione del coordinamento dei gruppi deciso in luglio. Un passo avanti sull'itinerario tracciato dal presidente D'Alema. Un incontro tecnico che è però già una prima sede politica. In prospettiva c'è l'assemblea dei sindaci ma anche già venerdì a Genova un convegno dei Ds.

Resta in piedi, dopo la definizione del patto politico, il problema del modo di riuscire a tradurlo in un atto parlamentare. Portare il nuovo soggetto al governo. Pesa la preoccupazione del Capo dello Stato che non ci sia alcuna turbativa sull'iter della Finanziaria. E anche per questo l'esecutivo rinnovato sarebbe bene non uscisse da una crisi tradizionale. Di fronte alla realizzazione del nuovo patto politico D'Alema potrebbe recarsi al Quirinale e illustrare a Ciampi la novità. Poi sottoporla al vaglio del Parlamento

anche con un dibattito ma senza alcun voto perché la nuova maggioranza può ugualmente raccogliere un vasto consenso parlamentare. Subito dopo il presidente del Consiglio ritorna al Colle, presenta le dimissioni e con gran rapidità potrebbe ottenere il reincarico. Nell'arco di un giorno tutto potrebbe arrivare a compimento. Quando tutto ciò? Probabilmente dopo il voto in Senato della Finanziaria, in

■ **MARCO MINNITI**
«È significativo che si discuta senza pregiudiziali e senza preclusioni»



leadership, pure posta da qualcuno degli interlocutori, che resta un problema da affrontare unitariamente al termine del processo politico appena avviato. È senza alcun diritto di prelazione. Da qualunque parte.

Uno dei rischi sventati è quello che da parte dei cossighiani si potesse gridare al ribaltone. L'ex picconatore aveva avvertito D'Alema del «trappolone» che gli stavano

ciare dalle possibili presenze nel nuovo esecutivo. Castagnetti è stato eletto anche in virtù di un rapporto nuovo con i Democratici che entreranno a far parte del governo. In questo ambito discutere della leadership diventa un fatto naturale. A livello di tracciati ipotizzabili. E lo stesso vale per le indiscrezioni sui possibili ministri. Tant'è che Palazzo Chigi ha diffuso una nota in cui sottolinea che il governo «non

GLI APPUNTAMENTI DELLA MAGGIORANZA

Sono due gli appuntamenti che attendono il governo D'Alema e la coalizione che lo sostiene. I loro esiti condizioneranno il rilancio dell'Ulivo.

FINANZIARIA



La legge finanziaria verrà discussa per la prima volta il 15 novembre, dall'assemblea del Senato. Vero e proprio banco di prova per la maggioranza, questa finanziaria non contempla tagli alle spese previdenziali. Si parla di una manovra «leggera» di 15 mila miliardi: 11,5 di minori uscite, 3,5 di nuove entrate.

SUPPLETIVE



Le elezioni suppletive sono previste il 28 novembre in cinque collegi. A Firenze deve essere sostituito Leonardo Dominici, nel frattempo diventato sindaco. Stessa cosa accade a Brescia, dove deve essere assegnato il seggio lasciato libero da Paolo Corsini. A Lauria, in Basilicata si vota per sostituire Generoso Pittella, diessino, eletto al Parlamento europeo. A Bologna si vota per il seggio che fu di Romano Prodi, diventato presidente della Commissione europea.

«Non vogliamo escludere nessuno»

Incontro Popolari-Asinello. E si riparla della premiership

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Clima sereno e disteso, ma non poteva essere diversamente. Pierluigi Castagnetti e Arturo Parisi hanno continuato, in questo anno del dopo Prodi, a sentirsi, a vedersi, mentre da piazza del Gesù partivano bordate contro i Democratici. E dunque è stata una riunione tra «affini», come il neosegretario popolare ama definire il suo partito, i Democratici e tutti coloro che hanno radici comuni. È stata una riunione «cordiale», anche se Castagnetti, al Corriere della sera il giorno prima, aveva detto: «L'Ulivo non esiste più, il leader non è più Prodi, ma D'Alema, resta da inventare qualcosa di diverso rispetto all'esperienza straordinaria del 95-96». E nel corso dell'incontro, oltre alle parole ufficiali pronunciate dai due protagonisti (accompagnati dal coordinatore della segreteria popolare Lapo Pistelli e dal presidente dei senatori democratici Andrea Papi) si è sancito un accordo forte su un punto specifico: i Ds non possono continuare a fare la voce grossa, al centro come in periferia, da palazzo Chigi o da Botteghe oscure. Insomma è un alto a Massimo D'Alema, reso pubblico da Castagnetti con l'intervista di ieri. E ribadito da Parisi che ha dichiarato: «Bisogna cominciare a riflettere sulle modalità della scelta del leader per le prossime elezioni». Ma queste parole non hanno colto di sorpresa Palazzo Chigi, erano state già messe nel conto dal premier, il quale, parlando al congresso dei popolari dove fortissimo è stato il sentimento antidesino - aveva detto: se non va, sarà io a scendere dalla macchina. E dunque la richiesta di ridefinire le modalità della scelta di chi guiderà la coalizione nelle elezioni del 2001 è all'interno di un percorso che per tutti, nessuno escluso, ha un obiettivo: rafforzare la coalizione, il governo, ridefinire un programma per renderlo anche più intellegibile al Paese. Su questo hanno insistito sia Parisi che Castagnetti. Ma mentre il leader dei Democratici nelle parole ci mette di più di asprezza perché co-

BOLOGNA

«Come nel '96. La coalizione riparte dal collegio di Prodi»

DALLA REDAZIONE MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA In meno di 24 ore si è finalmente risolto il rebus del collegio 12. A contendersi il seggio che fu di Romano Prodi sarà per il centro-sinistra il vicepresidente dei Democratici Arturo Parisi, mentre per il Polo corretra Sante Tura, primario di ematologia al Sant'Orsola, amico del sindaco Guazzaloca che l'ha incluso nel suo staff di «saggi». Lascia la corsa, seppur con molta polemica, l'ex sindacalista Giuliano Cazzola sponsorizzato dai radicali, mentre Rifondazione Comunista farà da terzo incomodo col suo candidato, l'operaio Tiziano Loreti.

Certamente i tempi ravvicinati hanno accelerato le decisioni, le firme per la candidatura devono essere consegnate entro sabato, ma è stato il quadro politico nazionale e locale ad avere convinto Parisi e Tura. L'altro ieri il leader dell'Asinello aveva incontrato nella sede bolognese dei Democratici i delegati del coordinamento dell'Ulivo del collegio 12. Erano stati loro, in un'assemblea, ad indicare il nome di

Parisi. Una decisione precisa, arrivata dai partiti che dalla «base», che ha finalmente mosso le acque fino a quel punto troppo melmose del collegio 12. Parisi l'altro ieri aveva accettato «con riserva» la proposta. La sua decisione era legata alla proposta lanciata dai Democratici a D'Alema, quella di un governo rinnovato che rilanciasse l'Ulivo, non un semplice rimpasto. E ieri Parisi ha convocato a Roma una conferenza stampa nella quale questa riserva è stata sciolta: «pur non avendo ancora acquisito tutti gli elementi per una completa valutazione del quadro politico nazionale - ha detto - credo di poter esprimere apprezzamento per la sua positiva evoluzione. Il processo si è messo in moto. Scioglio pertanto positivamente la riserva e accetto la candidatura che mi è stata proposta all'unanimità dal coordinamento del collegio 12 di Bologna». Parisi inoltre dice di sentirsi «impegnato a livello nazionale per il rilancio della coalizione e di sentirsi impegnato a rappresentarla nel confronto elettorale». Dal collegio 12, ricorda il professore, è iniziato l'Ulivo, dallo stesso colle-



Stretta di mano tra il leader dei Democratici Arturo Parisi e il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti al loro arrivo alla sede dell'Ulivo, ieri a Roma

Alessandro Bianchi/Ansa

gio deve iniziare la nuova stagione dell'Ulivo.

Appena le agenzie battono queste dichiarazioni, da tutto il centro-sinistra emiliano romagnolo arriva un gigantesco sospiro di sollievo. La vicenda del collegio 12 stava pericolosamente assomigliando alla storia della candidatura Bartolini e alla successiva sconfitta ad opera di Guazzaloca. Invece l'autorevolezza del candidato e il

modo con cui è stato scelto, hanno ottenuto commenti positivi da tutto il fronte del centro-sinistra. Particolare non secondario, è molto probabile che dopo aver sbloccato il collegio 12, anche l'autocandidatura per le elezioni regionali dell'attuale presidente Vasco Errani potrebbe avere un percorso più facile all'interno della coalizione.

«Noi assicuriamo il nostro totale e leale appoggio a Parisi - dice il segreta-

rio regionale Ds Fabrizio Matteucci - la sua è un'ottima candidatura e noi ci batteremo per la sua elezione». Dello stesso tenore il commento del segretario provinciale Mauro Zani, «è la miglior candidatura possibile per quel collegio, un contributo a livello nazionale per il rilancio di un nuovo Ulivo. E anche il modo con cui si è arrivati a questa scelta è stato il migliore possibile per le condizioni date. Una rivincita

dopo Guazzaloca? Quella ci sarà fra cinque anni, però il collegio 12 sarà un test basilare». Zani avverte però la coalizione, «non sottovalutiamo l'avversario, non ripetiamo l'errore fatto alle elezioni comunali» e per combattere l'astensionismo, «un problema serio», la Quercia farà un forte appello alla sinistra astensionista.

Non solo la Quercia, ma tutta la coalizione applaude alla scelta di Parisi. Entusiasta il ministro Paolo De Castro. Convinti Ppi, Verdi e consueti, anche se quest'ultimi insistono per riallacciare il rapporto con Rifondazione, convincerla a «desistere» come già fece nel 1996.

Sull'altro fronte dunque lo sfidante sarà l'ematologo Sante Tura. L'hanno indicato esplicitamente i leader massimi del Polo Fini-Berlusconi-Casini. Ma il grande manovratore, senza mai apparire, è stato il Giorgio Guazzaloca. Lo «sconfitto» Giuliano Cazzola lo può avvertire: se io perdevo aveva perso Cazzola, se invece perde Tura sarai tu ad avere perso, caro Guazzaloca.

munque questo anno dalla caduta di Prodi non è passato invano, Castagnetti si è ricucito un ruolo di mediatore. Soprattutto nei confronti dell'imprevedibile Francesco Cossiga. Il quale, appena terminato l'incontro, si è attaccato al telefono per conoscere nel dettaglio l'andamento della discussione. È rimasto soddisfatto l'ex picconatore? «Dire così è troppo», chiosa il suo braccio destro Angelo Sanza. Ma una cosa certamente l'hanno incassata. Quando Castagnetti afferma, non smentito da Parisi, che «noi

■ **PIERLUIGI CASTAGNETTI**
«Necessario un rilancio dell'azione di governo sul piano programmatico»

vogliamo coinvolgere anche gli altri partner che vogliono partecipare: il nuovo Ulivo non farà nulla di esclusivo ed escludente», Cossiga e i suoi interpretano in questa chiave: il nuovo Ulivo non significa partito unico. Ergo: la coalizione è composta da soggetti con identità diverse che vanno rispettate. Naturalmente è una lettura troppo riduttiva per i Democratici. E, infatti, non a caso, Parisi, richiamandosi più volte allo stesso D'Alema e al comunicato di palazzo Chigi di lunedì sera, afferma: «Ci associamo alla necessità di un salto di qualità per il rilancio dell'azione della coalizione». Poi insiste, d'accordo con Castagnetti: «Si è convenuto sulla necessità di un rilancio dell'azione di governo sul piano pro-

grammatico, con un bilancio dell'azione fin qui svolta e con l'individuazione selettiva e realistica delle priorità sulle quali concentrarsi nei prossimi 500 giorni». È, ultima notazione: «C'è la necessità di dare una struttura e una densità maggiore alla coalizione che aveva alcuni tratti di potenziale conflittualità». E per questo, aggiunge il segretario popolare, un ruolo importante dovranno svolgere i gruppi parlamentari disponibili, «puntando a un coinvolgimento più largo possibile». Al termine di questo percorso, che durerà una quindicina di giorni, ci sarà il nuovo governo.

Si è parlato - nell'incontro «perfidamente» organizzato in cui si tiene l'ultima riunione dell'Ulivo prima della caduta del governo Prodi - anche delle sca-

denze elettorali, perché ciò che sta avvenendo a Roma avrà un inevitabile ricaso in periferia. Innanzitutto sulle suppletive, con l'occhio puntato al collegio 12 dove si candida Parisi. E quindi sulle regionali. Lista unica, lista Margherita? «Decideranno le realtà locali, Roma può solo dare un aiuto», spiega Pistelli. Tutti sanno che nessuna formula può essere generalizzata e dunque verranno usati «formati» diversi. In questo senso si può dire che le regionali costituiranno un test. Per ora si può solo dire che il Veneto e la Lombardia marciano verso ipotesi di liste unitarie. Per l'Emilia il diessino Vitali ha detto che la lista unica sarebbe una soluzione. E il totoministri? «Non se ne è parlato - assicura Pistelli - ma non ci stiamo a giochi cannibaleschi».

Camera, bastano dieci deputati per costituire un gruppo

Si abbassa da 20 a 10 il numero minimo di deputati per poter costituire un gruppo autonomo alla Camera: così si è espressa l'assemblea a maggioranza (225 sì, 50 no). La regola è transitoria, ossia avrà valore solo per questo scorcio di legislatura. E ci sono dei vincoli: gli iscritti ai «minimi» gruppi dovranno rappresentare «partiti o movimenti organizzati». Ora sarà la Giunta per il regolamento a scrivere materialmente i criteri in base ai quali l'Ufficio di presidenza della Camera potrà autorizzare la costituzione dei nuovi gruppi. E il voto che modificherà di fatto il regolamento è fissato per mercoledì 27 ottobre. In sostanza, l'assemblea ha indicato alla Giunta i confini entro i quali scrivere le modifiche al regolamento. Modifiche che, sotto forma di emendamenti, andranno di nuovo votate per essere operative. L'assemblea si è espressa a favore di un riconoscimento della specificità delle minoranze linguistiche: i deputati espressione di minoranze che sono tutelate dalla Costituzione potranno costituire un gruppo. L'esame di principi di modifica proseguirà: prima ad essere discussa l'ipotesi avanzata da alcuni parlamentari del Ppi di erigere, nella prossima legislatura, una barriera consistente per costituire un gruppo: almeno trenta.

